

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1-2

ANNO XXII 2014

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1-2

ANNO XXII 2014

ATTI DEL CONVEGNO

In fuga. Temi, percorsi, storie

Milano, 1-2 marzo 2013

A cura di Federico Bellini e Giulio Segato

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XXII – 1-2/2014
ISSN 1122-1917
ISBN 978-88-6780-075-9

Direzione

LUISA CAMAIORA
GIOVANNI GOBBER
MARISA VERNA

Comitato scientifico

LUISA CAMAIORA – ARTURO CATTANEO – ENRICA GALAZZI
MARIA CRISTINA GATTI – MARIA TERESA GIRARDI
GIOVANNI GOBBER – DANTE LIANO – FEDERICA MISSAGLIA
LUCIA MOR – MARGHERITA ULRYCH – MARISA VERNA
SERENA VITALE – MARIA TERESA ZANOLA

Segreteria di redazione

LAURA BALBIANI – SARAH BIGI – LAURA BIGNOTTI
ELISA BOLCHI – GIULIA GRATA

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2014 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it | *web:* www.educatt.it/libri/all

Questo volume è stato stampato nel mese di ottobre 2014
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

FUGHE 'DAL' TEMPO, FUGHE 'NEL' TEMPO: BORGES, McTAGGART, NABOKOV

FRANCESCO BAUCIA

In una intervista rilasciata nel 1969 a *Time*, e ora raccolta nel volume *Intransigenze*, Vladimir Nabokov era stato invitato a mettere a confronto due affermazioni contrastanti sul tempo contenute nelle sue opere *Parla, ricordo e Ada*. La prima recita così: “Confesso di non credere nel tempo. Mi piace ripiegare il mio tappeto magico, dopo essermene servito, in modo da sovrapporre una parte del disegno all'altra”¹. La seconda, invece, procede in questo modo: “Il Tempo Puro, il Tempo Percettivo, il Tempo Tangibile, il Tempo privo di contenuto, di contesto, e di commento – questo è il *mio* tempo e il *mio* tema. Tutto il resto è simbolo numerico o un diverso aspetto dello spazio”². Prima di esaminare la risposta di Nabokov all'apparente rinvenimento di una contraddizione nel suo pensiero, vorrei soffermarmi brevemente sulla prima delle due frasi, quella tratta dal memoir *Parla, ricordo*. Con qualche approssimazione, potremmo leggere questo passaggio come il motto di una posizione ‘filosofica’ che chiamerei ‘fuga dal tempo’. È questa una posizione comune a molte indagini della temporalità, e il fatto che sia tanto diffusa sembra implicare una necessaria dissoluzione dell'oggetto di analisi di fronte allo sguardo che pretende di catturarlo e che è costretto, alla fine dei conti, a dichiarare di aver inseguito un fantasma. Jorge Luis Borges, in due articoli raccolti sotto il titolo beffardo e ammiccante di *Nuova confutazione del tempo*, sostiene una tesi simile. Muovendo dall'idealismo di Berkeley e dallo scetticismo di Hume, e armandosi del principio di identità degli indiscernibili di Leibniz, giunge a una conclusione molto vicina a quella riecheggiata dal passaggio di *Parla, ricordo* di Nabokov. Descrivendo un'esperienza estatica, vissuta in una passeggiata notturna contemplando il paesaggio non scalfito dal passare degli anni di un sobborgo bonaerense – una visione che connette con prepotenza il presente dell'orologio al passato del ricordo –, Borges compie un salto mortale. Scrive:

Questa pura rappresentazione di fatti omogenei [...] non è soltanto identica a quella che si verificò in quest'angolo tanti anni fa; è, senza somiglianze né ripetizioni, la stessa. Il tempo, se possiamo intuire tale identità, è una delusione: l'indifferenza e inseparabilità di un momento dal suo apparente ieri e di un altro dal suo apparente oggi, bastano a disintegrarlo³.

¹ V. Nabokov, *Parla, ricordo*, Mondadori, Milano 1984, p. 115.

² V. Nabokov, *Ada o ardore*, Adelphi, Milano 2000, p. 555.

³ J.L. Borges, *Altre inquisizioni*, in Id., *Tutte le opere*, Mondadori, Milano 1984, vol. I, p. 1081.

Ecco, per usare le parole di Nabokov, che il tappeto magico è ripiegato su se stesso, tanto che i suoi lembi finiscono per combaciare perfettamente fino a fondersi l'uno con l'altro. Ed ecco che la fuga dal tempo è realizzata, mi sia consentito di utilizzare questa immagine, sulle ali di questo stesso tappeto magico.

Un'altra celebre fuga dal tempo, prelevata questa volta dalla letteratura filosofica, è quella compiuta da John McTaggart (si tratta di una refutazione della temporalità che ha suscitato amplissimi e ancora inesauriti dibattiti). Senza voler entrare nei dettagli di questa complessa prova, e rendendone conto per linee generalissime e per forza di cose approssimate, si può dire che McTaggart neghi la realtà del tempo ritenendo ineliminabile la contraddizione insita nell'attribuire, a uno stesso evento, la qualità di essere 'passato', 'presente' e 'futuro'. Il fatto che per attribuire questa qualità si debba ricorrere per forza all'*explicandum*, ossia al tempo stesso, genera un paradosso dal quale è impossibile uscire. Ecco ancora un'altra fuga, che qui, oltre a essere 'dal' tempo, è anche una fuga 'del' tempo dal regno della realtà, una sua imbarazzata dipartita a fronte del pronunciamento di una formula magica.

Borges e McTaggart ci presentano dunque una teologia del Tempo che ha un esito chiaramente 'ateistico', e che culmina in entrambi i casi nel delitto perfetto del dio Chronos. È forse a questo delitto che fa cenno Borges quando, in una delle sue ultime conversazioni con il poeta Osvaldo Ferrari, predica la necessità per l'arte di liberarsi del tempo? Non solo raggiungere l'eternità, dunque, è il compito dell'artista, ma letteralmente sbarazzarsi del tempo, farla finita con esso una volta per tutte.

Ma torniamo ora a Nabokov. Rispondendo ai suoi intervistatori, lo scrittore riporta l'attenzione sul protagonista del romanzo *Ada*, Van Veen, uno studioso del tempo, appunto, che opera una distinzione fondamentale "fra testo e tessitura" ossia tra "i contenuti del tempo e la sua essenza quasi tangibile"⁴. Laddove i contenuti del tempo, e del Passato in modo particolare come dimensione preminente della temporalità (perché in fondo, dice Nabokov per bocca di Van Veen, il tempo che scorre è una "costante edificazione del passato"⁵), sono disponibili alle scorribande del "genio del ricordo totale"⁶ che di essi può facilmente disporre, rimane sullo sfondo l'ineliminabile presenza della tessitura che collega gli elementi del testo. Una presenza quasi muta che però è impossibile da cancellare. Nabokov (con Van Veen) tenta dunque, contro la teologia 'ateistica' di Borges e McTaggart, una teologia 'negativa' del tempo, che si muove rigettando tutti gli imbastardimenti del concetto di tempo con altri concetti. E in modo particolare con quello di spazio. Borges, riprendendo la lezione di Berkeley e di Hume, affermava: "Negati spirito e materia, che sono continuità, negato anche lo spazio, non so che diritto abbiamo a quell'altra continuità che è il tempo"⁷. La caduta del contrafforte dello spazio è dunque, per Borges, l'avvisaglia del crollo delle mura del tempo. Per Nabokov invece, eliminate le compromissioni con lo spazio, resta in campo la maestà del "Tempo Puro, il Tempo Percettivo, il Tempo Tangibile, il tempo privo di contenuto, di contesto e di commento" della seconda frase dell'intervista. Un Tempo

⁴ V. Nabokov, *Intransigenze*, Adelphi, Milano 1994, p. 153.

⁵ V. Nabokov, *Ada o ardore*, p. 567.

⁶ *Ibid.*, p. 562.

⁷ J.L. Borges, *Altre inquisizioni*, p. 1075.

che, “anche se affine al ritmo, non è semplicemente ritmo, cosa che implicherebbe movimento – e il tempo non si muove”⁸, ma è piuttosto da cercare nel “vuoto indefinibile tra due battute ritmiche: il silenzio breve *tra* le battute, non già le battute in sé, che si limitano a chiudere il tempo tra due barre”⁹. Un Tempo, ancora che, paragonandolo alla vita umana, “non è un cuore pulsante, ma la pulsazione saltata”¹⁰. (E un pensiero qui va alla tremante identità/differenza di essere e nulla propugnata da alcuni mistici e dai filosofi idealisti che a tali mistici si sono ispirati). Il Tempo Puro di Nabokov e di Van Veen si configura inoltre come orizzonte, prospettiva, ‘trama’ o ‘tessitura’, appunto, del reale: è la “spina dorsale della coscienza”¹¹ oltre che “un eccellente brodo di coltura per le metafore”¹².

Con queste immagini, Nabokov sembra muovere con decisione contro gli uccisori di Chronos o contro chi si è formato del tempo un falso idolo, imbastardito con le nozioni di spazio e di movimento: essi hanno compiuto l'errore di chi, come dirà Hans Blumenberg in un altro contesto, ha preteso di misurare l'orizzonte percorrendolo, senza accorgersi che questo atto è la perfetta metafora dell'impossibile¹³. Perché colui che si adoperi a raggiungere l'orizzonte per misurarlo lo vede allontanarsi a ogni passo che compie, e la rabbia per l'impresa fallita può condurlo a dichiarare che esso è soltanto un'illusione. Di conseguenza, si dovrebbe dire che la fuga è irrealizzabile perché il tempo è una perfetta prigionia sferica? In un certo senso sì, e la fuga dal tempo è davvero un'illusione che neanche l'arte può trasformare in realtà, perché essa, così come le metafore che produce, si nutre di tempo. E questo, d'altronde, lo sapeva bene anche Borges: alla fine della sua ‘confutazione del tempo’, infatti, egli ribaltava le proprie argomentazioni di stampo filosofico con una sequela di mirabolanti metafore che sembrano afferrare finalmente con una presa salda l'oggetto in prima battuta demolito. “And yet, and yet...”, scrive,

Negare la successione temporale [così come] negare l'io, negare l'universo astronomico, sono disperazioni apparenti e consolazioni segrete [...] Il tempo è la sostanza di cui sono fatto. Il tempo è un fiume che mi trascina, ma io sono il fiume; è una tigre che mi sbrana, ma io sono la tigre, è un fuoco che mi divora, ma io sono il fuoco¹⁴.

Quale movimento è allora possibile, nell'elemento fluido del tempo, se è negato il balzo fuori dal suo corso? A me sembra che, seguendo Nabokov, si possa parlare ancora una volta di una ‘fuga’. Una fuga ‘nel’ tempo, però, piuttosto che una fuga ‘dal’ tempo. Una fuga da intendersi, questa volta, quasi in quell'accezione del termine che appartiene all'ambito musicale, ossia la riproposizione di un tema principale in forme diverse nell'arco drammatico di un brano. Inquire, cioè, le differenti composizioni e riproposizioni del testo del tem-

⁸ V. Nabokov, *Intransigenze*, p. 229.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ V. Nabokov, *Ada o ardore*, p. 576.

¹² *Ibid.*, p. 553.

¹³ H. Blumenberg, *Passione secondo Matteo*, Il Mulino, Bologna 1992, p. 43.

¹⁴ J.L. Borges, *Altre inquisizioni*, pp. 1088-1089.

po nell'intreccio tangibile della sua tessitura. E il compito supremo dell'artista appare così quello di apparecchiare, appunto, 'fughe nel tempo'. Come scrive Nabokov,

il massimo che possiamo fare è cogliere e cercare di trattenere quelle chiazze di luce iridata che sfrecciano attraverso la memoria. L'atto della ritenzione è l'atto dell'arte, scelta artistica, fusione artistica, ricombinazione artistica di eventi concreti. Il cattivo memorialista ritocca il proprio passato, e il risultato è una fotografia con venature azzurre e ombreggiature rosa, scattata da uno sconosciuto per consolare il lutto dei sentimenti. Il buon memorialista, invece, fa del suo meglio per conservare la massima verità del particolare. Uno dei modi in cui può riuscire nell'intento è quello di trovare sulla sua tela il punto giusto in cui collocare la giusta chiazza del colore ricordato¹⁵.

Keywords

Temporality, Escape, Borges Jorge Luis, McTaggart John Ellis, Nabokov Vladimir.

¹⁵ V. Nabokov, *Intransigenze*, pp. 229-230.